

**“MODENA CAPITALE”  
AND AN UNEXECUTED PROJECT BY FRANK GEHRY, 1997**

[\(click here for first page\)](#)

“MODENA CAPITALE”  
AND AN UNEXECUTED PROJECT BY FRANK GEHRY

INTRODUCTORY ADDRESS, INAUGURATION OF “MODENA CAPITALE”  
MODENA, 19 DECEMBER 1997

Irving Lavin

I have been asked to speak on two subjects this evening: on my own sense of the historical significance of the concept of “Modena Capitale,” celebrating quadricentennial of the devolution of Modena in 1598 as capital of the Archduchy of the d’Este (15 minutes); and on the architect Frank Gehry, who has agreed to design a celebratory work for the commemoration (5 minutes). I must forewarn you that I am comfortable with the first requirement since I have written the text of what I have to say and am therefore confident that I will honor the schedule. I have had time only to make some notes (in English) for the second part, however, so if I should become overly engaged and loquacious, please give me a sign and I promise to shut up!

Modena Capitale

Innanzitutto sento il dovere e il piacere di ringraziare vivamente il Sindaco Giuliano Barbolini e l’Assessore alla Cultura Gianni Cottafavi per avermi onorato con l’invito a partecipare al Comitato Scientifico per le celebrazioni di Modena Capitale. L’invito per me corrispondeva ad un affeto che avevo concepito per Modena fin dalla prima visita alla città da giovane studente, nel quasi immediato dopoguerra. Come per tanti americani, visitatori in Europa che non avevano sperimentato la guerra in persona, non dimenticherò mai l’emozione di vedere una città antichissima in uno stato disastroso, e allo stesso tempo un edificio, il Duomo di Modena, indicibilmente fantasioso e glorioso, edificio arditissimo per la sua epoca, e che aveva contribuito tanto alla creazione di una nuova civiltà, che sognava il regno della pace e l’amore.

Anni dopo, da studioso accademico, sono tornato varie volte per indagare negli archivi e biblioteche modenesi studiando argomenti che riguardavano Modena nel periodo del Ducato, ricerche

che portarono indirettamente alla nomina al Comitato. E questi stessi studi mi hanno portato ad alcuni pensierini storici che a me sembrano pertinenti al concetto di Modena come capitale nel cuore d'Europa, e a cui vorrei accennare brevemente in questa occasione.

Ma prima voglio fermarmi un attimo sull'esperienza che ho avuto partecipando ai lavori del Comitato stesso, esperienza che è stata per me - come forse lo sarà anche per voi— molto significativa rispetto al modo in cui queste cose si fanno in Italia. Fin dall'inizio era stabilito come principio basilare che le manifestazioni celebrative dovessero avere non solo un effetto spettacolare ed effimero, ma portare dei risultati significativi e permanenti. E non parlo solo dei membri del comitato scientifico, composto, c'è anche da notare, dai più qualificati studiosi di cose modenesi—io sono l'unica eccezione. Questo principio è stato sollecitato anche dal sindaco, dall'assessore, e di recente persino dal ministro Veltroni—gente che da noi in America, temo, avrebbe interessi di tutt'altro genere. Tutti quanti, dal massimo politico al minimo studioso concordavano in questo principio di valore duraturo per le celebrazioni di Modena Capitale.

Venendo da un altro tipo di cultura, questa presunzione quasi automatica di serietà culturale mi ha molto colpito, e voglio ringraziare anche per questa ulteriore lezione d'italiano, o meglio d'italianità!

Il punto di partenza del mio concetto di Modena Capitale fu il ricordo di ciò che successo con Bernini durante il suo famoso viaggio a Parigi nell'estate del 1665, che segnò una svolta cruciale nella storia culturale d'Europa. Per comprendere ciò che ho da dire, però, bisogna tenere conto della situazione storiografica precedente, quando Francesco I veniva effettivamente guardato come piccolo capo paffuto e pretenzioso di un paese altrettanto piccolo e impotente che sprecava ingenti somme in spettacoli fuggitivi e grandi dimore largamente inutili. Le sue pretese si estendevano fino a persuadere il Bernini a fare il suo ritratto in scultura (magari da ritratti dipinti inviati da Modena, visto che non si poteva neanche pensare che il grande artista si sarebbe mosso da Roma per conoscerlo) e ad avere i suoi consigli sui progetti per il nuovo palazzo ducale a Modena e la nuova villa di campagna a Sassuolo. (La storia della meravigliosa immagine creata dal Bernini che solleva Francesco I al livello di un eroe ideale, si potrà ricostruire adesso in modo molto più particolareggiato grazie alle lettere e ad altri documenti d'archivio scoperti recentemente da una giovanissima stu-

diosa modenese, Giorgia Mancini, documenti che verranno, mi auguro, al più presto pubblicati).<sup>1</sup> Tutto questo negli anni '50 del Seicento.

Nell'estate del 1665 Bernini arriva a Parigi, dopo tante lusinghe all'artista e pressioni al papa Alessandro VII Chigi da parte del giovane Luigi XIV che era ormai il maggiore capo di stato in tutto l'occidente. La visita del Bernini, per disegnare il nuovo Palazzo del Louvre, che doveva adeguarsi alla sovrana dignità del re, durò tre mesi e fu organizzata come una vera e propria missione diplomatica. Il corteo di Bernini fu accolto alla frontiera e condotto a Parigi dall'emissario del re, un importante e molto colto nobile della corte, F. de Cantelou (che parlava perfettamente l'italiano), il quale rimase accanto all'artista fino al suo ritorno in patria, e che teneva conto di tutto ciò che succedeva, ora per ora in un diario dettagliato che non ha confronti se non nei veri e propri diari di stato dell'epoca. Quasi non si può oggi immaginare il prestigio degli artisti italiani e del Bernini in particolare in quell'epoca.

Dal diario di Chantelou si imparano molte cose, naturalmente, e non solo in materia d'arte, ma anche sulla situazione politica e sugli intrighi sofisticati della corte. L'elemento di spicco forse è il modo in cui Bernini, da grand'uomo che fu, non aveva scrupolo di criticare quasi tutto ciò che vedeva a Parigi. In particolare nutriva un odio velenoso per uno dei fenomeni più vistosi della vita di corte del re, e cioè il teatro. Bastonava senza pietà la famosa *salle des machines* e i grandi spettacoli illusionistici che richiedevano scene prospettiche infinite e macchine scenografiche complicatissime. Tutto questo gli sembrava falsamente pomposo e propenso ad incidenti disastrosi e fallimenti ridicoli. L'artista teatrale responsabile per *salle a machines* e tutto l'allestimento teatrale di Luigi XIV si chiamava Vigarani e proveniva da Modena, rilasciato dal duca, anche sotto la persuasione irresistibile del re. E questo atteggiamento sdegnoso del grande Bernini verso l'artista modenese, contribuiva anche fortemente all'immagine quasi da pagliaccio che caratterizzava il duca e la corte estense.

Erano necessari tempo e ulteriori ricerche prima che mi venisse in mente l'idea che, dopo tutto, è significativo il fatto che il maestro di spettacoli di Luigi XIV fosse stato importato in Francia proprio da Modena, per approfittare delle sue esperienze alla corte estense dove quel tipo di spettacolo che noi chiamiamo Barocco, nel pieno senso del termine, ebbe uno sviluppo notevole. Il fatto è non solo significativo, ma anche importantissimo, visto che poi, a Parigi, sotto Luigi XIV, lo spetta-

---

<sup>1</sup> Vedi Lavin, Irving, *Bernini e l'immagine del principe cristiano ideale* (Appendice documentaria a cura di Giorgia Mancini), Modena, 1998.

colo e tutta la cultura venivano strumentalizzati per creare la prima macchina moderna di propaganda politica. Questa idea iniziale di Modena ducale come nuovo modello politico-culturale poi man mano cresceva. Prima della venuta in Francia, Luigi teneva una specie di concorso per il nuovo Louvre, facendo mandare progetti e richiedendo pareri a vari grandi artisti romani dell'epoca, Pietro da Cortona Rainaldi, Bernini—esattamente come aveva fatto Francesco I a Modena 15 anni prima. L'idea stessa di creare un nuovo palazzo ducale al Louvre, e poi una nuova dimora e città capitale in campagna, a Versailles, ebbero i loro precedenti a Modena.

Il progetto del Bernini al Louvre non fu mai realizzato, mentre il suo ritratto del re finì per diventare la *pièce de resistance* di tutta la propaganda imperialista francese, collocato, com'è tuttora, in cima alla famosa *escalier des ambassadeurs* a Versailles dove convergono a rendere omaggio tutti gli emissari del mondo.

Per quanto riguarda i busti bastano due parole—di solito si sottolineano i cambiamenti portati dal Bernini al ritratto del re rispetto a quello di Francesco I, e giustamente perchè ci sono delle differenze notevoli: bisogna però rendersi conto che il busto di Luigi non è minimamente concepibile senza quello del duca, e questo non solo in quanto opera d'arte. Indagando sulle fonti di teoria e storia politica dell'epoca ho capito che anche qui scrittori di cose estensi come Giovanni Battista Pigna e Domenico Gamberti hanno avuto un ruolo determinante nello svilupparsi e definirsi nel concetto di buon governo cristiano che Bernini incorporò nei suoi ritratti monarchici. Anche la famosa statua equestre del re che Bernini eseguì più tardi e che fu collocata nel giardino di Versailles ebbe il suo archetipo in un progetto del Bernini per una simile statua postuma di Francesco I.

Secondo me, però, l'importanza storica di Modena Capitale non finisce neanche lì. Pensandoci bene non è facile trovare esempi della fondazione di una nuova capitale, e in effetti di un nuovo governo, se non nel nuovo mondo stesso, all'inizio dell'epoca che gli storici amano chiamare il primo periodo moderno (Early Modern Period). E sono sicuro che guardando bene si troverebbero degli aspetti politici e sociali di grande interesse sui rapporti tra ducato e comune a Modena. Ho imparato, per esempio, da un'altra giovane studiosa di Modena, Claudia Cremonini, che la chiesa del Voto fu posta al centro della città per volontà del popolo di Modena, nonostante l'opposizione del duca. E mi ha fatto impressione da quando conosco Modena, il fatto che proprio oltre la Piazza Aldo Moro, l'ingresso principale ingresso alla città sulla via Emilia, la strada è fiancheggiata da due enormi edifici, uno attaccato proprio alla chiesa dinastica estense, che dovevano servire al popolo

minuto di Modena, da ospedale e albergo dei poveri—monumenti testimoni di una nuova coscienza sociale, che altrove, in altre città dell’epoca, venivano rimessi e quasi nascosti in periferia. Piazza Aldo Moro però, dove nell’antichità ci sarebbe stato un grandioso Arco trionfale, rimaneva vuota.

So che la mia tesi è ardita e controcorrente, salvo che uno storico importante inglese, Peter Burke, in una recente monografia su Luigi XIV, parlando dei precedenti per la politica culturale del rè, ha giustamente sottolineato il rapporto tra i due paesi che definisce come “the Paris-Modena axis.” Sono insomma convinto che il motto “Modena, una corte nel cuore d’Europa” abbia un senso molto meno retorico di quanto si potrebbe pensare. Relativamente piccola, sì, relativamente poco potente sul piano internazionale, sì, ma forse proprio per merito delle sue alte pretese Modena serviva come perno o tramite tra i grandi poteri, ed anche come territorio fertile dove nascevano molti concetti e modi di agire che poi risultavano fondamentali per la carta ideo-geografica dell’Europa moderna.

### Frank Gehry

Bernini’s bust of Francesco I, i.e., a work by the leading artist of the day, created what still remains the primary image of the original Modena Capitale (**Fig. 1**). Perhaps Gehry will achieve the same for Modena today, though one’s expectations should not be unrealistic.

Although Gehry is a close friend of mine, I am not an expert on his work, and I propose to merely illustrate a few examples here.<sup>2</sup>

Gehry is right now the most famous architect in the world, owing mainly to the extraordinary success of the recently inaugurated Guggenheim at Bilbao (**Fig. 2, Fig. 3, Fig. 4, Fig. 5**), which has overnight made that industrialized, culturally deprived and virtually unknown city, into a world leader in the domain of modern art.

---

<sup>2</sup> Further observations on Gehry’s work may be found at the following URLs:  
[http://publications.ias.edu/sites/default/files/Lavin\\_GoingforBaroque\\_2004.pdf](http://publications.ias.edu/sites/default/files/Lavin_GoingforBaroque_2004.pdf);  
[http://publications.ias.edu/sites/default/files/Lavin\\_GehryMove\\_2011.pdf](http://publications.ias.edu/sites/default/files/Lavin_GehryMove_2011.pdf);  
[http://publications.ias.edu/sites/default/files/Lavin\\_OP\\_InternazionaleGalileoSpeech\\_2005.pdf](http://publications.ias.edu/sites/default/files/Lavin_OP_InternazionaleGalileoSpeech_2005.pdf)

Gehry is known primarily as an unredeemable anticonformist, first in the matter of construction materials. He is famous, for example, for having used the purely industrial and agricultural chain-link fence for the facade of an elegant commercial building in the heart of the city—a transparent, inexpensive, and beautiful screen (**Fig. 6**). At Bilbao he used titanium for the first time as a building material—initially expensive, but guaranteed not to change for 100 years; not even stone can do that!

Also nonconformist in design—rich, irregular and exuberant forms as opposed to the rigid, geometric austerity of Bauhaus modernism. The Bilbao Museum reflects the city’s traditions of ship-building and metallurgy (**Fig. 7**).

PRAGUE—Very visible site, destroyed in war, next to Václav Havel’s home (father was architect). Commissioned by Dutch insurance company, one of the first commercial enterprises after the fall of iron curtain (**Fig. 8**). Gehry refers to tradition forms, e.g., rows of windows, etc., but his windows dance! Corner structures evoke Fred and Ginger, building moves, dances. Celebrates liberation of city from long nightmare of oppressive, foreign political regime.

DISNEY—Landmark for L.A. Commissioned by Disney’s wife and foundation, to turn popular culture (Disney) into high culture (**Fig. 9**). Seems totally extravagant and whimsical, but really carefully planned and calculated down to last detail, and hugely successful as a concert hall.

BARCELONA—(**Fig. 10**) Gigantic fish (intended to be a restaurant, as in Tokyo), ornament for the city, like the Rolls-Royce radiator ornament, Spirit of Ecstasy. Celebrates marine and fishing tradition of Barcelona. Light, translucent, luminous structure (like wet fish scales). Celebrates Barcelona’s tradition of fantastic and inventive architecture, e.g., Gaudi’s Sagrada Familia as the religious symbol of the city.

Modena cannot expect much because of the minuscule budget. But Modena has also a tradition of adventure, challenge and fantasy—the Duomo, Ferrari cars, Aldo Rossi’s cemetery. Gehry sees the project and its constraints as a challenge, like Bernini, who said that the role of the architect

is not to create beautiful and commodious buildings, but to make obstacles seem as though they had been invented on purpose. The Eiffel tower, a pure folly, intended to remain only six months, and hated originally; became the city's most beloved and famous landmark. The Italian tradition of architectural adventure and risk was no less brilliantly rewarded by Brunelleschi, who was hired to design and build the grandiose and unprecedented dome of Florence cathedral, although, trained as a goldsmith, he had had virtually no experience in architecture, and refused to reveal his method of building the huge structure without supporting wooden scaffolding!

## POST-SCRIPT

At my instigation, Frank Gehry visited Modena several times and was invited by the Comune to submit designs. To save money and allude to both the temporary and celebratory function of the project he conceived of the work as an emulation of the Roman triumphal arch that often marked the entrances to Roman cities, first consisting of four pylons (quadrifrons), then two, with a metal screen between upon which images, still and moving, celebrating Modena's historic past, present and future, could be projected—like the drive-in movie theaters of old. The most radical innovation was that the pylons themselves emulated the open trelliswork steel towers (tralicci [Fig. 11]) supporting long distance cables that carry electricity all over Italy. The pylons came to be engulfed in clouds, and projected on the screen was Bernini's bust of Francesco I, which Gehry particularly admired, floating on a cloud of drapery. Gehry's project, approved with much enthusiasm by the mayor, Giulio Barbolini, was rejected by the superintendent of the province Elio Garzillo as “too aggressive.”

I conclude with illustrations of a few of the many experimental models Gehry created for the Piazza Aldo Moro project (Fig. 12, Fig. 13, Fig. 14, Fig. 15, Fig. 16, Fig. 17), and a selection of articles from contemporary Italian newspapers.<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> ([click here for newspaper articles](#))



Fig. 1 Gian Lorenzo Bernini, Francesco d'Este I, 1652, Museo Estense, Modena

[\(click here to return to text\)](#)



Fig. 2 Frank Gehry, Guggenheim Museum Bilbao.

[\(click here to return to text\)](#)



Fig. 3 Frank Gehry, Guggenheim Museum Bilbao.

[\(click here to return to text\)](#)

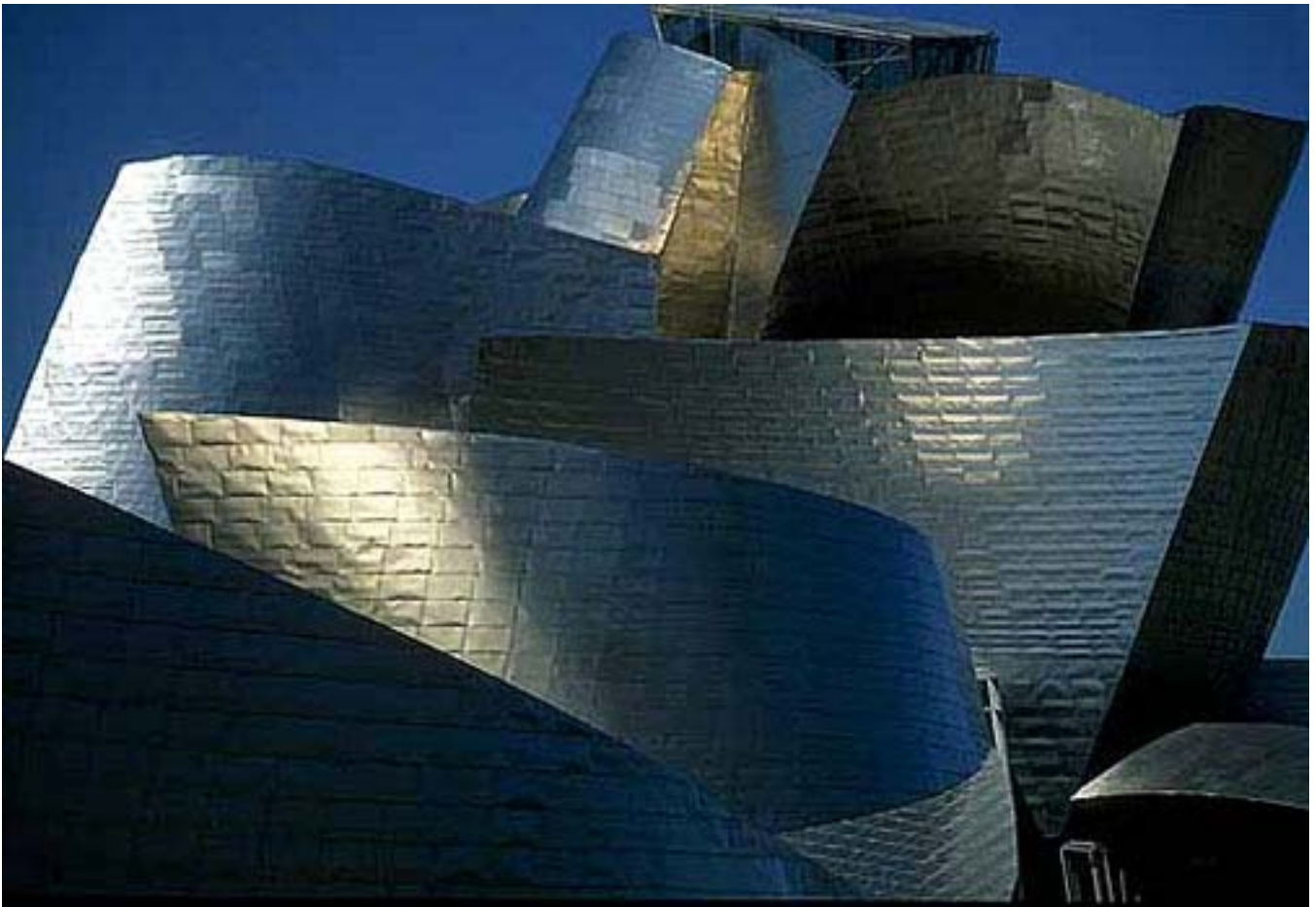


Fig. 4 Frank Gehry, Guggenheim Museum Bilbao.

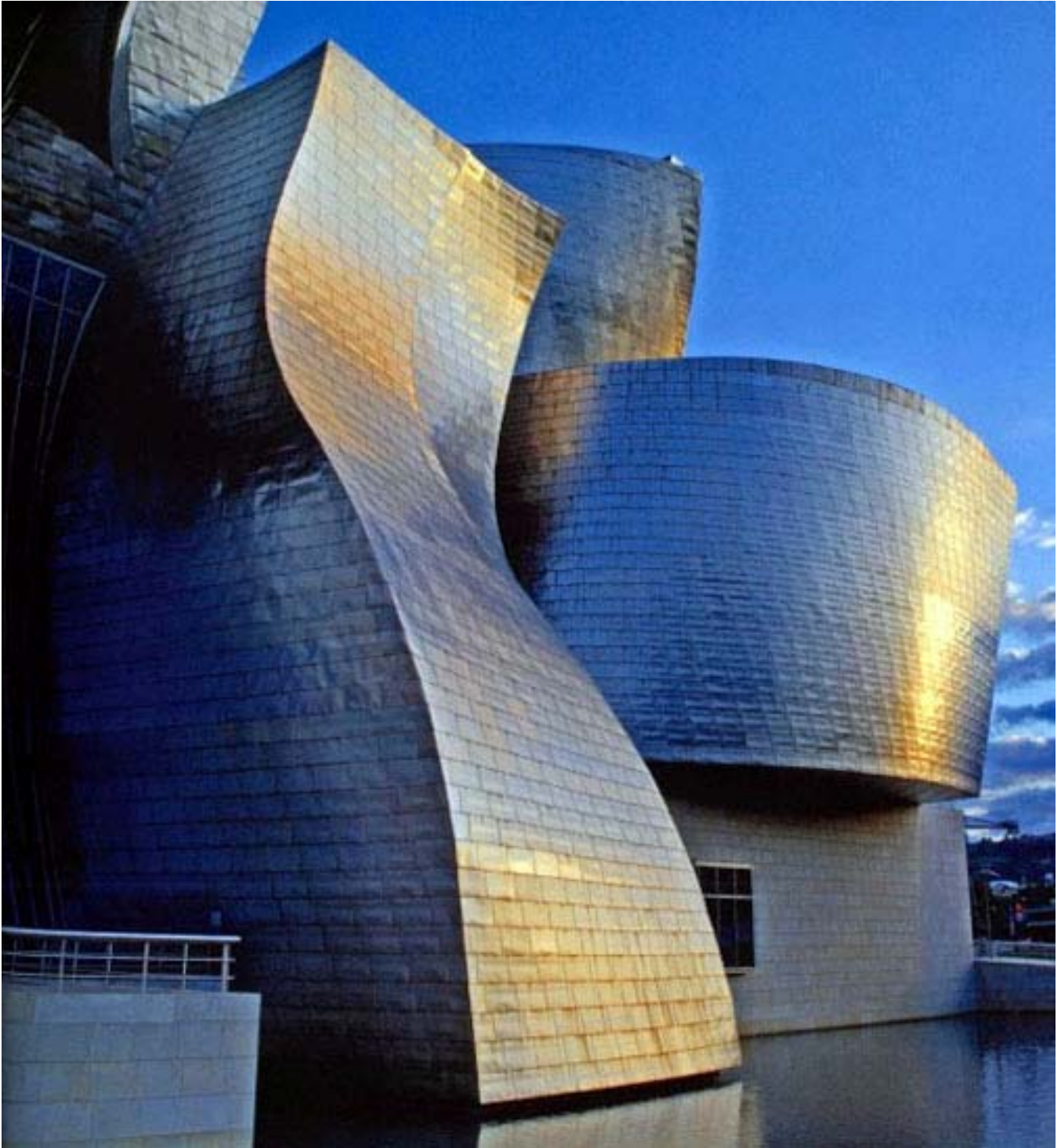


Fig. 5 Frank Gehry, Guggenheim Museum Bilbao

[\(click here to return to text\)](#)



Fig. 6 Frank Gehry, Santa Monica Place, Los Angeles, CA.

[\(click here to return to text\)](#)



Fig. 7 Seal of the Bilbao Consulado y Casa de Contratación awarded to Gehry on completion of the Guggenheim Museum, Bilbao

[\(click here to return to text\)](#)



Fig. 8 Frank Gehry, Dancing House (Fred and Ginger), Prague.

[\(click here to return to text\)](#)



Fig. 9 Frank Gehry, Walt Disney Concert Hall, Los Angeles, CA



Fig. 10 Frank Gehry, Fish, 1992, Barcelona



Fig. 11 Italian traliccio

[\(click here to return to text\)](#)



Fig. 12 Piazza Aldo Moro, Modena

[\(click here to return to text\)](#)

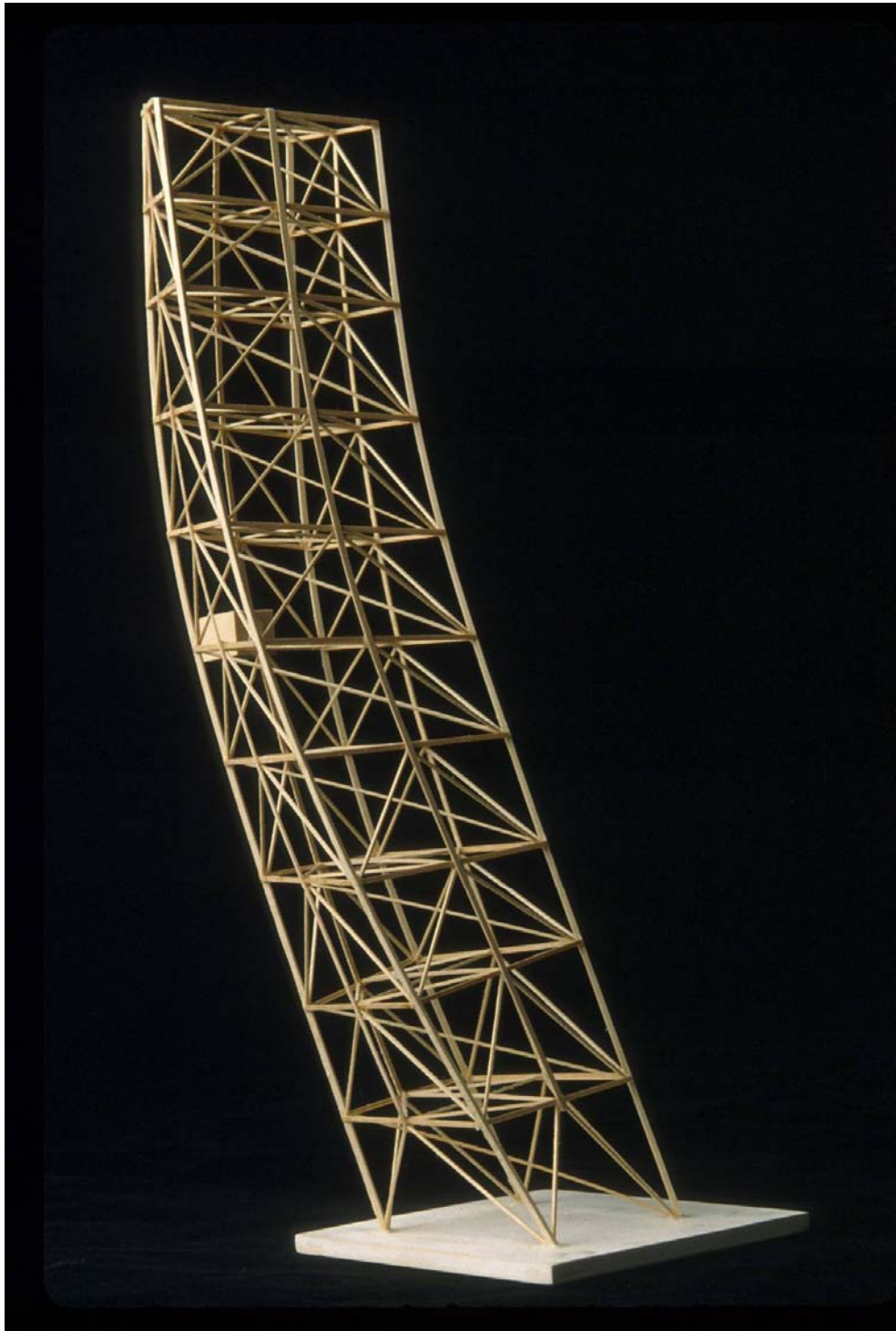


Fig. 13 Modena Gehry

[\(click here to return to text\)](#)



Fig. 14 Modena Gehry

[\(click here to return to text\)](#)



Fig. 15 Modena Gehry



Fig. 16 Modena Gehry

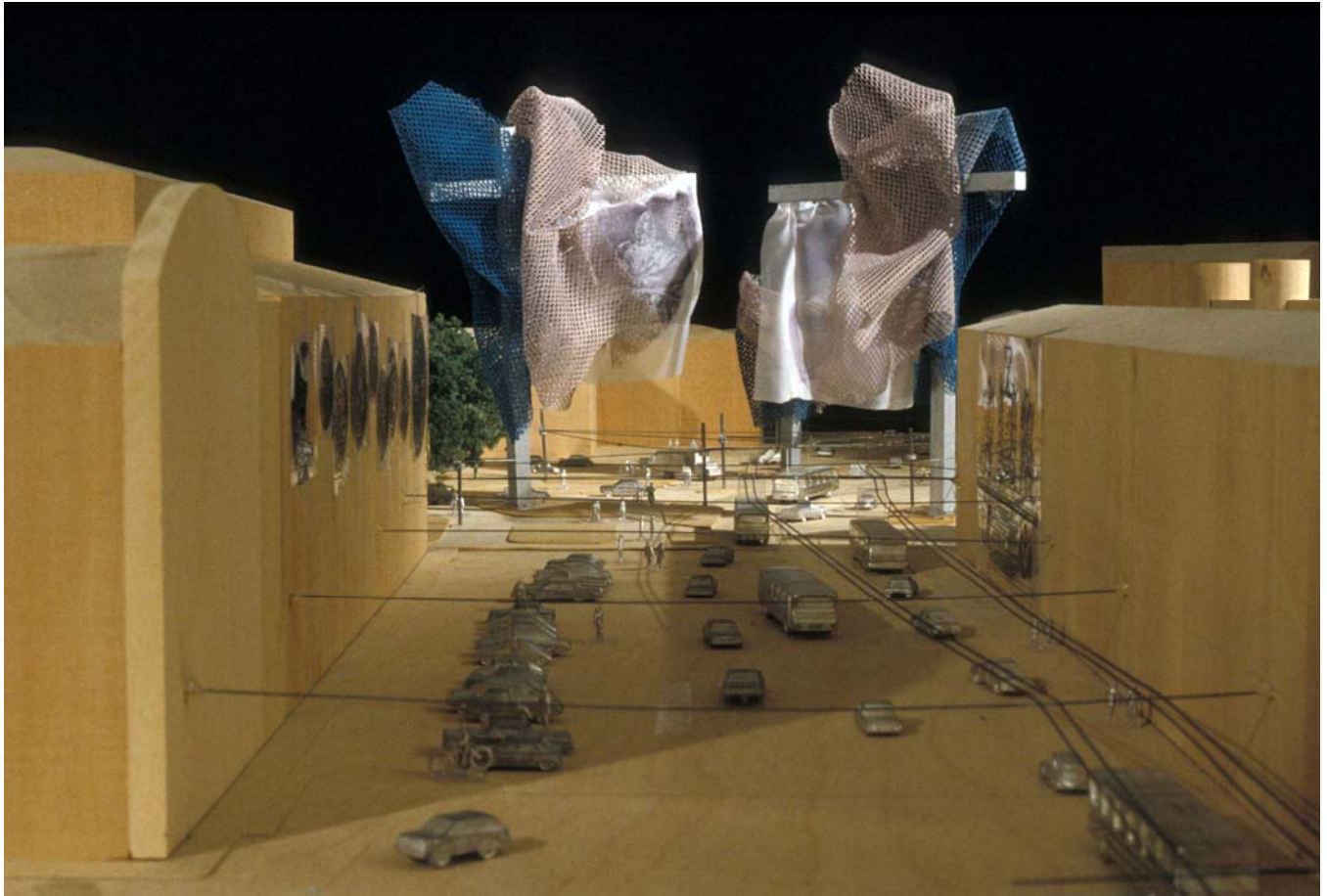


Fig. 17 Modena Gehry

[\(click here to return to text\)](#)

Krp h Rsbkrq; Hfrqrp b Fxouu Vshwdfrc Vsrw Ohflw; Vdowh Wnfqorj b Vfhrqjh P rwi Yljj: 5:ru

# CORRIERE DELLA SERA *it*

AMBIENTE ITALIA NOSTRA CONTESTA IL PROGETTO DELL' ARCHITETTO AMERICANO PER LA NUOVA PORTA SANT' AGOSTINO, INGRESSO SIMBOLICO AL CENTRO STORICO

## Rivolta a Modena contro Gehry l' eretico

*La città non ha bisogno dei suoi "tralicci"*

----- AMBIENTE Italia Nostra contesta il progetto dell' architetto americano per la nuova Porta Sant' Agostino, ingresso simbolico al centro storico Rivolta a Modena contro Gehry l' eretico Lo scandalo: uno schermo di 350 metri quadrati e due torri iperboliche Si possono risolvere i problemi dell' estetica architettonica ricorrendo agli schermi delle magistrature? La domanda si rinnova di fronte allo scenario che potrebbe aprirsi se il Comune di Modena dovesse concedere, previo nulla - osta della Soprintendenza, la concessione edilizia all' architetto americano Frank O. Gehry per realizzare la nuova Porta Sant' Agostino, ingresso simbolico al centro storico della città . La sezione modenese di Italia Nostra, infatti, ha lanciato una crociata contro l' "infedele" chiamando a raduno i custodi del nostro patrimonio artistico per oggi, 14 maggio, alla Fondazione Collegio San Carlo (ore 21), dove i docenti Arturo Carlo Quintavalle, Pierluigi Cervellati e Andrea Emiliani spiegheranno le ragioni del "no". Ragioni sintetizzate nello slogan "La città ha bisogno di restauri, non di monumenti inutili", con il quale si rivela la contrarietà all' intervento del maestro decostruttivista, che consiste nella realizzazione di un "architectural backdrop". Il progetto di Gehry prevede uno schermo di quasi 350 metri quadrati coronato da due torri iperboliche metalliche e non simmetriche e una cabina di proiezione alta 17 metri per consentire di utilizzare la piazza anche come cinema all' aperto. " + una soluzione che ho già sperimentato per le Olimpiadi di Los Angeles", ha dichiarato ingenuamente il progettista allarmando quanti, come Italia Nostra, preferirebbe veder adottata questa proposta in periferia e non in quella che fu la piazza realizzata dal duca Francesco III nel Settecento, già stravolta dal riassetto del 1913. Il noto ritornello e' così sintetizzabile: si può o non si può realizzare della nuova architettura (di qualità ?) nel centro storico delle città italiane? Italia Nostra, preoccupata che lo schermo di Gehry non riqualifichi lo spazio e possa impedire la vista della torre civica, di cupole e delle tipiche altane che coronano i tetti di Modena, ha chiesto al Comune di "rinunciare a prove di forza" e di "spostare la creazione in altro sito che non generi conflitto con l' antico", proponendo, per la piazza, "un bel restauro generale", ovvero "restituire le tinte luminose ai suoi monumenti, dare risalto agli ornati... ripristinare i fittoni che orlavano le fabbriche principali, marcandone la simmetria". Così, di fatto, ha suggerito un intervento di ripristino, che e' quanto la contemporanea cultura del restauro ha cercato di superare in favore di una più oggettiva conservazione. Ma c' e' un altro rilievo che porta a inquadrare questo episodio nel dibattito italiano. I problemi burocratici e i ricorsi, come il caso della Fenice e li' a dimostrare, hanno rappresentato negli ultimi decenni il principale ostacolo all' affermarsi di nuova architettura. Le conseguenze sono state quelle di una totale stagnazione. Solo da poco, per una presa di coscienza critica e per un sostegno politico maturato con le dichiarazioni dei ministri Veltroni ("La nostra penisola, patria dell' architettura, dal Dopoguerra ha ceduto ad altri la palma di protagonisti") e Melandri ("Tutela si' , ma niente chiusure al nuovo. L' architettura deve esprimere anche da noi segni forti come il Guggenheim di Bilbao di Gehry"), alcune amministrazioni hanno premiato nei concorsi celeberrimi protagonisti internazionali di nuovi linguaggi architettonici, sui quali già spira aria di ostracismo. Oltre a Gehry, incaricato anche di realizzare la "Venice gateway", figurano Richard Meier, che sta costruendo una chiesa a Roma, e gli spagnoli Miralles e Sola' Morales per progetti a Venezia e ai porti di Genova e Trieste. Inoltre, il giapponese Arata Isozaki ha vinto il concorso per la nuova uscita degli Uffici e l' iraniana Zaha Hadid quello per il Centro di arti contemporanee a Roma. Ora i due schieramenti si confrontano: da un lato c' e' chi chiede di non soffocare il nuovo, lasciando che anche il segno della nostra epoca si stratifichi a fianco delle sopravvivenze storiche. Dall' altro chi, come Italia Nostra, invoca una museificazione "selettiva" della città antica chiusa al nuovo. Pierluigi Panza -----  
----- La città non ha bisogno dei suoi "tralicci" Cominciamo dal Museo Guggenheim a Bilbao (1991 - ' 97) di Frank O. Gehry, edificio splendido, rottura completa rispetto all' edilizia dispersa, scoordinata della periferia; la sua invenzione muove dai Merzbau di Kurt Schwitters, dalle sculture di David Smith, dai monumenti pop di Claes Oldenburg. Gehry, canadese che vive a Santa Monica in California, e' stato chiamato dal Comune a progettare, a Largo Sant' Agostino a Modena, una struttura che, nel giro di un anno, ha cambiato faccia molte volte. All' origine il "largo" era una piazza chiusa da mura cinquecentesche con una gran porta aperta verso la via Emilia e la campagna; a questa, dal 1790, un architetto neoclassico, Giuseppe Maria Soli, addossa una grande struttura lunga novanta metri che chiude, verso la piazza, con una parete arrotondata. Ma, tra fine ' 800 e inizi secolo, tutte le mura sono distrutte e la città , senza più un segno del limite, si espande lottizzando l' area dei terrapieni e creando i viali di circoscrizione. A Gehry e' posto il problema di chiudere la piazza; egli propone diverse soluzioni: una grande struttura architravata mascherata con drappaggi metallici; due montanti separati concepiti allo stesso modo; tre strutture, alte circa ventotto metri, acciaio inox in grandi parabole alla David Smith; tre grandi torri in traliccio metallico ma sghembe come nel progetto per Turtle Creek Development a Dallas (1985 - ' 86), in quello per il Los Angeles Rapid Transit District (1991), o nell' edificio per uffici della Nationale - Nederlanden a Praga (1992 - ' 96). L' ultima soluzione elimina una delle torri e chiude la piazza con un grande schermo trasformandola in uno spazio virtuale fruibile solo di notte. Ma Modena non e' più una città chiusa dalle mura; se il Comune vuole ridisegnarla deve reinventare non una ma tutte le porte distrutte lungo il filo dei viali suturando città' antica e nuovo edificato con strutture molto forti, non certo coi tralicci di quest' ultimo progetto, e neppure con questo schermo da "son et lumiere". Modena, città' medievale poi settecentesca, e' pensata per ortogonali e pareti continue, servono segnali forti e architetture coerenti e una visione globale del problema urbanistico, non belletti. Il problema, per "Italia Nostra", e' rispettare l' antico; per altri e' reinventarlo: ma come? Sarà il Soprintendente ai Beni Ambientali e Architettonici di Bologna Elio Garzillo a proporre una coerente soluzione. Arturo C. Quintavalle

**Panza Pierluigi, Quintavalle Arturo Carlo**

Pagina 35

(14 maggio 1999) - Corriere della Sera



strumenti di supporto alla professione dell'architetto

» torna all'home page

## professioneArchitetto - NOTIZIE DI ARCHITETTURA

Tutta l'attualità che riguarda l'architettura in Italia e nel mondo, le notizie serie ed anche le meno serie...

X la notizia

X la notizia

.la notizia

### Il progetto della Porta S. Agostino a Modena

[http://www.professionearchitetto.it/go.asp?](http://www.professionearchitetto.it/go.asp?http://www.comune.modena.it/capitale/porta/)  
<http://www.comune.modena.it/capitale/porta/>

### Le immagini del plastico

[http://www.professionearchitetto.it/go.asp?](http://www.professionearchitetto.it/go.asp?http://www.comune.modena.it/capitale/porta/image.htm)  
<http://www.comune.modena.it/capitale/porta/image.htm>

### La descrizione del progetto

[http://www.professionearchitetto.it/go.asp?](http://www.professionearchitetto.it/go.asp?http://www.comune.modena.it/capitale/porta/desc.htm)  
<http://www.comune.modena.it/capitale/porta/desc.htm>



### APPROFONDIMENTI

il sito ufficiale di Frank Gehry ([www.foga.com](http://www.foga.com)) non esiste o non funziona ancora, ma alcune informazioni o ulteriori collegamenti li potete trovare ai siti seguenti:

### Biografia, Opere e collegamenti

[http://www.professionearchitetto.it/go.asp?](http://www.professionearchitetto.it/go.asp?http://www.vitruvio.ch/arc/masters/gehry.htm)  
<http://www.vitruvio.ch/arc/masters/gehry.htm>

### Architetti Contemporanei

[http://www.ordinearchitetti.roma.it/go.asp?](http://www.ordinearchitetti.roma.it/go.asp?architettura/contemporanei.asp?pag=G)  
[architettura/contemporanei.asp?pag=G](http://www.ordinearchitetti.roma.it/go.asp?architettura/contemporanei.asp?pag=G)

### il Museo Guggenheim di Bilbao

[http://www.professionearchitetto.it/go.asp?](http://www.professionearchitetto.it/go.asp?http://www.guggenheim-bilbao.es/)  
<http://www.guggenheim-bilbao.es/>

### Informazioni sui progetti e piccola biografia fino al 1997

[http://www.professionearchitetto.it/go.asp?](http://www.professionearchitetto.it/go.asp?http://www.arcspace.com/calif/archi/gehry.htm)  
<http://www.arcspace.com/calif/archi/gehry.htm>

### "Ginger and Fred" di Praga

[lava.ds.arch.tue.nl/gallery/praha/tgehry.html](http://lava.ds.arch.tue.nl/gallery/praha/tgehry.html)

### Frank Gehry - Great Buildings Online

[http://www.professionearchitetto.it/go.asp?](http://www.professionearchitetto.it/go.asp?http://www.greatbuildings.com/architects/Frank_Gehry.html)  
[http://www.greatbuildings.com/architects/Frank\\_Gehry.html](http://www.greatbuildings.com/architects/Frank_Gehry.html)

### Pritzker Architecture Prize Laureate 1989

[http://www.professionearchitetto.it/go.asp?](http://www.professionearchitetto.it/go.asp?http://www.pritzkerprize.com/gehry.htm)  
<http://www.pritzkerprize.com/gehry.htm>

» torna alle notizie

### ■ Non aprite quella Porta 17-12-2000

Frank Gehry rinuncia al progetto della porta per Modena

di MICHELE SMARGIASSI

Non si può dire che se ne va sbattendo la porta, perché è proprio la sua Porta monumentale che non si farà.

Modena resta orfana dell'opera con cui voleva affacciarsi al proscenio dell'architettura contemporanea.

Frank Gehry, settantenne canadese-californiano, forse l'architetto più richiesto del momento, getta la spugna disgustato dall'ultimo pasticcio all'italiana. «Contesto impossibile per lavorare, situazione inaccettabile», scrive al sindaco di Modena Giuliano Barbolini, arrendendosi di fronte all'ennesimo stop ufficiale, firmato dal Comitato di esperti del ministero dei Beni Culturali.

Uno stop a metà, una specie di «rimando a ottobre»: il progetto è vago, rifatelo. Ma lui ha mangiato la foglia: «Le opinioni del Comitato non forniscono indicazioni concrete né parametri per lavorare in maniera costruttiva». E quindi addio: il grande architetto chiude e se ne va, congedandosi con una pacca sulla spalla dal sindaco inviperito: «Capisco la sua delusione, è anche la mia». A Barbolini non resta altro da fare che ringraziare ironicamente il ministro Melandri: «Abbiamo perso un'occasione, abbiamo fatto una figura misera».

Dopo tre anni di controversie, dunque, va in fumo il progetto di costruire il nuovo ingresso monumentale della città emiliana, sulla piazza dove fu stoltamente abbattuta nel 1912 la porta trionfale che portava la firma del duca Francesco III d'Este. Un'idea nata da uno slancio di esplicita grandeur, nel 1997, in chiusura delle manifestazioni per il quarto centenario di Modena capitale (estense). Poco frequentata dagli architetti contemporanei (può vantare solo una banca di Giò Ponti e un cimitero di Aldo Rossi), Modena voleva «qualcosa» per emergere da una tranquilla mediocrità di fasti romanici, portici padani e palazzine geometrili.

Si pensò a Gehry, allora sugli scudi per il successo del suo Guggenheim di Bilbao. Gehry accettò, e cominciò a lavorare su piazza Sant'Agostino, spazio settecentesco premeditato, simbolo del paternalismo illuminato della corte Estense, rettangolo di edifici pubblici (museo, ospedale) ai bordi del centro storico, sfondato a ovest dalla demolizione delle mura. Per ricuire la ferita, il californiano disegnò due torri di 28 metri in traliccio d'acciaio, collegate da uno schermo avvolgibile per proiezioni.

Scoppiò il finimondo. Insurrezioni, petizioni, contropetizioni (i piccoli imprenditori aprirono una sottoscrizione per pagare in proprio l'opera), urbanisti e critici spaccati. Le opposizioni politiche ma anche ambientaliste e culturali (Italia Nostra) trovarono il loro paladino nel soprintendente Elio Garzillo, per il quale la Porta di Gehry alterava l'equilibrio del centro storico ed era anche «inutile». «Come se l'agoefilo di Oldenburg a Milano servisse a ricuire davvero le ferite di quella città», commenta sarcastico il sindaco, «come se il loggiato del Bernini fosse stato pensato per riparare i fedeli dalla pioggia...». Il nuovo oggetto urbano è stato giudicato prima troppo invasivo dal soprintendente, poi troppo «effimero» dal comitato ministeriale; in definitiva bocciato da entrambi. Tutto finito. «Il perverso gioco dell'oca dei rimpalli è arrivato alla casella "torna alla partenza"»: è ancora l'amarezza del sindaco, che ne fa anche una questione politica, di lesa federalismo. Per Gehry, a cui non mancano altre occasioni, quella modenese (e italiana) è stata solo una parentesi «particolarmente sfortunata e deludente».

da "La Repubblica" del 16/12/2000

» torna alle notizie

chi siamo

segnala il tuo sito

richiedi informazioni

sostieni il nostro sito

pubblicità su professione Architetto

Il materiale redazionale in questo sito è copyright di professioneArchitetto. professioneArchitetto non è collegato ai siti recensiti e non è responsabile del loro contenuto. È vietata la riproduzione anche parziale.

## Architettura

### La nuova porta di Sant'Agostino a Modena: il progetto di F. O. Gehry rimane sulla carta di Filippo Palladino

La nuova porta di Sant'Agostino è situata sul lato ovest della città di Modena, alla giunzione tra l'antica città e la moderna periferia. Il sito interessato è definito dalla parte terminale di via Emilia Ovest, in Largo Moro e Piazza Sant'Agostino, ed una parte del Palazzo dei Musei e dell'Ospedale. La torre del Duomo, denominata la "Ghirlandina", è visibile dal sito lungo l'asse di via Emilia.

La proposta di erigere una nuova porta civica nasce dal desiderio del Comune di Modena di commissionare un manufatto architettonico come componente del festival di "Modena Capitale", tenutosi nel 1998 e commemorativo dei 400 anni dall'arrivo della famiglia D'Este da Ferrara. Nel 1997, il comune di Modena scelse l'architetto Frank O. Gehry & Associati di Santa Monica, per il disegno della porta.

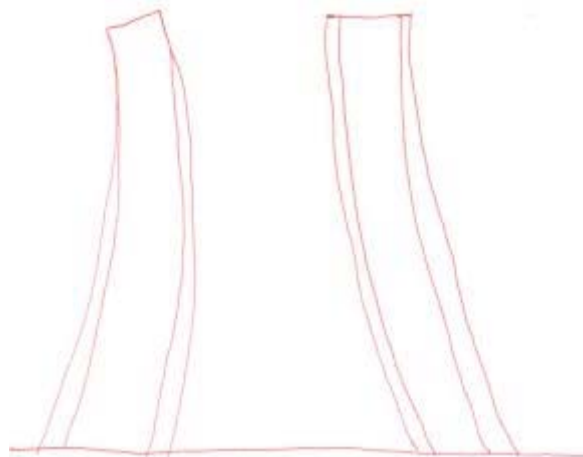
Piazza Sant'Agostino probabilmente è il più importante spazio urbano, dopo Piazza Grande, della vecchia città. Essa si trovava a sud rispetto al Museo Civico; a nord dell'Ospedale; ad est della chiesa di Sant'Agostino e vicinissimo alla strada che porta al centro della città. Ad ovest del sito si apre il grande traffico che attraversa la Via Emilia Ovest, Viale Vittorio Veneto e Viale Berengario in Largo Moro.

Piazza Sant'Agostino è datata prima del 1300. Nel 1546 la porta originaria era permanentemente situata in questo punto. Nel 1790 il Duca Ercole III eresse la "Casa dei Poveri" vicino alla Porta, costruendo, in seguito, nel 1835 un monumento a Francesco IV vicino alla porta.

Porta Sant'Agostino fu demolita tra il 1912 ed il 1913.

L'omonima Piazza era sempre stata l'entrata e lo spazio pubblico principale di Modena. In linea con una coerente definizione del lato ovest della Piazza e delle adiacenze del Museo e dell'Archivio Estense, è questa la logica collocazione della nuova porta. Le intenzioni del progetto sono:

di rinforzare la definizione urbana della Piazza; di provvedere alla realizzazione di un elemento simbolico (icona), commemorativo della lunga ma recente-passata memoria della città; di creare un disegno architettonico capace di generare una futura ridefinizione di Largo Moro.



Il disegno concepito propone di situare due alte torri nel sito, una adiacente all'Ospedale, definendo il lato di Piazza Sant'Agostino, e l'altra nel centro di Largo Moro, con funzione di obelisco. La relazione delle due torri crea una lunga vista assiale sulla via Emilia verso la "Ghirlandina". Queste torri, alte approssimativamente 28 metri, formano una nuova porta e provvedono alla definizione di Piazza Sant'Agostino e Largo Moro. L'aspetto visuale e la scala di queste torri sono simili alle strutture aperte delle torri a traliccio. I loro profili

curvi determinano uno sky-line singolare rispetto al contesto. Il disegno attuale propone che le torri siano costruite con forma curva, mediante l'utilizzo di elementi rettilinei in lega leggera di acciaio, con un'orditura tale da realizzare un tipo di architettura dall'impatto leggero e piacevole sul contesto circostante.

In aggiunta a queste torri, si prevede un terzo elemento verticale, o albero maggiore, situato nelle adiacenze del Museo Civico.

Componente finale del disegno è un piccolo chiosco, situato alla base della Torre dell'Ospedale. Questa struttura, dall'aspetto scultoreo, è realizzata in profili di acciaio e vetro ed ha la funzione di distributore di eventuali stampe, mappe e guide computerizzate, con indicazione dei principali collegamenti tra l'entrata della città attraverso la Porta di Sant'Agostino e la città antica.

Il progetto di Frank O. Gehry, purtroppo, rimane sulla carta in quanto la Soprintendenza non espresse parere favorevole sull'intervento, considerato troppo "aggressivo" per il contesto.

[\(click here to return to text\)](#)